

Vito Bianco

# **Senza averle sfiorato la mano**

*Storie e figure del desiderio sospeso*

**TORRI del VENTO**  
EDIZIONI 

## IL DESIDERIO IN LEVARE

Sappiamo tutti di quanta immaginazione è fatto il desiderio erotico e sentimentale, dato che almeno una volta ne abbiamo fatto l'esperienza. Costretti da un'assenza e da un rifiuto non abbiamo potuto far altro che riempire la mancanza con una fantasticheria, una *rêverie* ad occhi aperti o socchiusi nella quale abbiamo dipanato a nostro solitario consumo la trama di un accordo del tatto che per il momento non c'era e forse non ci sarebbe stato mai. Il desiderio si nutre di assenza e di rinuncia, che è la forma volontaria di trattenersi provvisoriamente o per sempre nella mancanza, creando un vuoto nel quale il desiderio e l'attrazione non smettono di agire incessantemente senza consumarsi e, anzi, da questa sottrazione alimentandosi.

Credo si possa parlare, a proposito di questa sorta di sospensione o di intransitività, di desiderio "in levare", un movimento musicale di rubato che prende in contropiede il corpo e lo lascia indietro ad aspettare la concentrazione della mente che nello spazio inviolato della pura immaginazione sostituisce al tatto l'attesa immaginativa, negando per l'appunto che "l'amour git dans le tête", che non possa darsi passione amorosa senza il contatto dei corpi. E perciò a proposito di questa astensione viene subito in mente

l'ascetismo dei mistici, che legavano le voglie che pur hanno dovuto avere, per esaltare la purezza dello spirito che li avrebbe condotti nelle braccia di Dio.

Una via costellata di faticose lotte quotidiane, di battaglie estenuanti al culmine delle quali si moriva perché non si riusciva a morire, per riprendere la celebre espressione di santa Teresa d'Avila. Altri tempi, si dirà. E certo farà sorridere più d'uno veder citare una mistica parlando di erotismo e passione amorosa; e tra questi forse anche quelli che conoscono e sono stati turbati e disturbati proprio dall'estasi di santa Teresa scolpita dal Bernini.

Perché lì il desiderio carnale è il residuo impuro di uno slancio puro e santo, e chi guarda, anche se non crede, condanna prima di tutto in sé il pensiero del godimento fisico in un'opera che vuole rappresentare la tensione umana verso il trascendente, la santità lavorata con superbi effetti di realismo, il punto culminante di una vita spirituale colta nel momento dell'agognata perdita di sé, di raggiunta cancellazione dell'io, meta finale di ogni rigorosa asceti.

Eppure siamo in grado di riconoscere la somiglianza che all'origine lega il discorso erotico alla via ascetica. La conquista del cavaliere è costellata di prove e di rinunce che molto fanno pensare ai quattro gradi dell'asceti codificati da Ugo di san Vittore. Per il cavaliere, così come per il fedele che sceglie di consacrarsi a Dio, gli ostacoli che incontrerà lungo il cammino-peregrinazione non saranno facili da supe-

rare. Entrambi sono messi a dura prova. Sono molti a partire ma pochi ad arrivare a destinazione. Impalmare la dama amata è difficile quasi quanto *indiarsi*.

Ma presto le cose cambieranno; la strada della cavalleria e quella dell'ascesi si allontaneranno. La vicenda amorosa, nella letteratura come nella vita reale, avrà sempre meno a che fare con l'attesa e l'immaginazione e sempre più col gioco sottile o machiavelliano che punta talvolta dritto al possesso, come nel caso del seduttore di Kierkegaard, esclusivamente spirituale, dove quel che importa è il raggiunto dominio sulla mente della ragazza, pronta a tutto perché ammaliata dallo sguardo ammirato e dalla parola abile dell'uomo che ha tramato sino a "occuparla".

E però, prima di cedere definitivamente il campo alla concretezza del desiderio consumato (salvo far capolino in opere *inattuali*) le virtù ambigue e insidiose dell'immaginazione erotica ricevono una celebrazione riassuntiva in un seducente racconto di Balzac, dove il tema del corpo negato viene affrontato con una radicalità perturbante, poiché qui abbiamo a che fare con una doppia negazione, reale e simbolica, che investe prima la carne e poi lo stesso desiderio, costretto a annullarsi per l'improvvisa mancanza dell'oggetto, imprevedibilmente diventato un altro.



## IL TEATRO DEL DESIDERIO

*Sarrasine*<sup>1</sup>, scritto da Balzac nel 1830, fa parte della serie intitolata *Scene della vita parigina*. È un racconto di una quarantina di pagine, denso e visivamente molto accurato; vi circola un'aria cupa, tra romanzo gotico e opposizioni romantiche (interiorità/mondanità, vita/morte, ecc.), ed è organizzato con una maestria quasi perfetta. La prima parte si svolge nello sfavillante salotto dei Lanty, ricchissimi e misteriosi. È in corso una festa, e il narratore è tra gli invitati; con lui una bella marchesa che corteggia con molto garbo. Tra belle donne e uomini eleganti, spicca uno strano vecchio, che attira gli sguardi e la curiosità degli invitati. Chi è? Da dove viene? – si chiedono tutti. Lo sa il narratore, che il giorno dopo racconterà alla sua amica una storia di passione e morte nella quale la trasfigurazione erotica ha un ruolo decisivo.

L'indomani sera il nostro narratore, che avevamo visto alla serata dei Lanty stare al confine tra il dentro e fuori, accanto a una finestra dalla quale può vedere un paesaggio fiocamente illuminato dalla luna,

<sup>1</sup> Honoré de Balzac, *Sarrasine*, traduzione di Rosanna Farinazzo, con uno scritto di Jean Riboul, Feltrinelli, Milano 2010.